

Perché hai dubitato?

Dopo la condivisione dei pani con i cinquemila uomini Gesù si ritira su un alto monte da solo per pregare. Prima di andare però *costringe* i discepoli a salire su una barca e dice loro di precederlo dall'altra parte del lago.

Gesù li costringe ad imbarcarsi, non è un'esortazione o un suggerimento: è proprio un obbligo! Il vangelo ci dice che c'è una traversata che deve essere compiuta senza Gesù, un tragitto da compiere nella notte, da soli, assumendosi la responsabilità di questo itinerario. Si deve compiere nella notte e sul mare, tutti simboli biblici del male, della morte. Significa che non è possibile sfuggire dalle proprie angosce e dalle proprie paure: occorre attraversarle.

Come sappiamo la barca è l'immagine della Chiesa, e mai come ora sperimentiamo che questa barca è fragile come una zattera, che imbarca acqua, che è difficile metterla in mare, con la burrasca e i venti contrari. Dal vangelo però emerge che questa traversata è un compito affidato da Gesù stesso, è il modo che ci propone per incontrarlo veramente e in profondità. Se vogliamo incontrarlo dobbiamo accettare di vegliare nella notte, navigando nella burrasca e manovrando verso la riva. È una traversata solitaria, sorretta dalla fiducia nella sua parola che dice che ci raggiungerà sull'altra riva.

Quando le acque si agitano di più per la bufera e la barca è già lontana da terra Gesù va verso i discepoli, camminando sul mare. Come dicevo, il mare è simbolo del male e della morte e, camminandoci sopra, Gesù mostra la sua signoria sul male e la morte. Eppure, i discepoli sono spaventati! La cosa grave è che non hanno paura della tempesta ma di Gesù stesso: il Signore della vita scambiato per un fantasma!

Anche a noi può capitare di essere impauriti davanti alla forza e alla potenza del Signore nella nostra vita. Non sappiamo riconoscere i segni della sua presenza, anche noi li scambiamo per fantasmi, segni di morte. Tutto quanto è novità, come i cambiamenti suggeriti dal vangelo, le opportunità da cogliere nelle situazioni strane e imprevedibili che accadono, le parole dette da profeti improbabili... ci fa paura, ci sembrano segni di morte e non la salvezza portata da Gesù.

Matteo però, attraverso la figura di Pietro, ci indica un percorso possibile. Lui è l'unico evangelista a narrare questo episodio e ne fa il vero centro del racconto: Pietro, in un misto di sfida ed entusiasmo, fede e scetticismo, chiede a Gesù di farlo camminare verso di lui sulle acque. La domanda è giusta, Pietro sa che il potere di vincere il male, cioè di camminare sul mare è nella parola di Gesù e non nelle sue capacità, per questo chiede che Gesù lo chiami.

E quando Gesù lo chiama Pietro inizia a camminare. Il vangelo non specifica quanti passi ha fatto. Nelle rappresentazioni pittoriche spesso sprofonda appena fuori dalla barca, però io mi immagino che abbia fatto un buon tratto di cammino: Gesù era lontano visto che i discepoli non lo avevano riconosciuto, poi allunga semplicemente una mano per salvare Pietro, che evidentemente ha camminato per un buon tratto, fin quasi a raggiungerlo.

Se questo è vero significa che Pietro può farcela, può davvero camminare sul mare. Questa cosa è importantissima perché noi siamo chiamati a questo: a non sprofondare nel male e nella morte che sono sempre in agguato nella nostra vita. Il problema è che ad un certo punto manca la capacità di continuare a camminare, manca la perseveranza. La fede si gioca lì: non nell'entusiasmo di una scelta ma nella capacità di continuare, di perseverare.

Pietro forse ha creduto di poter fare come Gesù, di poter imitare i suoi comportamenti e i suoi gesti, di poterlo scimmiettare. Ma questa condotta porta al fallimento: basta un colpo di vento per spaventare e mandare a fondo. Il discepolo non è semplicemente uno che imita ma uno che è costante nella sequela, cioè che riconosce di aver sempre bisogno di un riferimento, di un Maestro e Signore al quale alzare il proprio grido: "Signore, salvami".

La fede non è la presunzione di poter fare come Gesù ma l'umiltà di riconoscersi gente di poca fede, cioè bisognosi di restare alla sequela del Maestro per farla ancora crescere e maturare. Occorre ripartire da qui, dall'ascolto fiducioso della sua Parola, spesso sussurrata come una brezza leggera, che deve risuonare forte nel nostro intimo: "Perché hai dubitato?".